

Cresce il numero dei religiosi che non vuole obbedire alla Bossi-Fini, don Ciotti: il nostro primo dovere è l'accoglienza

Prete disobbedienti: «Nascondiamo i clandestini»

Don Albanesi: «Faremo come nel '43, se le leggi sono feroci resta solo il coraggio dei pochi»

Mariagrazia Gerina

ROMA Primo, accogliere. Di fronte a una «legge dello Stato ingiusta», i cattolici tornano alla «legge di Dio». Contro la Bossi-Fini hanno manifestato, lanciato appelli, gridato il loro no, insieme agli immigrati, alle associazioni cattoliche e laiche, ai sindacati. Ora, i preti e i vescovi di frontiera guardano con preoccupazione al giorno in cui la «legge delle impronte» entrerà in vigore, si preparano ad affrontarla sul campo e dicono di essere pronti anche alla «disobbedienza civile» pur di difendere il valore dell'accoglienza. «È come nel '43-'44, quando qualcuno bussava al convento, i frati lo nascondevano», comincia a spiegare don Vinicio Albanesi: «Quando le leggi sono feroci, il debole non può rivolgersi alla legge ma è costretto a rivolgersi al coraggio di pochi». E tra «i pochi coraggiosi» che pochi non sono affatto è già cominciato il tam tam. «Siamo in tanti a pensarla così», dice don Vinicio, che è responsabile del Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza: «Arriveremo anche a nascondere qualcuno, se saremo costretti - rilancia -. Oppure cercheremo nelle pieghe della legge qualche marchingegno per salvare chi non è in regola». Ma certo è che: «Non si può sottoscrivere una legge coloniale che dice: primo, viene solo se hai lavoro; secondo, ti devi arrangiare perché non ti diamo nulla oltre al lavoro, terzo, non ti devi far licenziare se no ti respicchio da dove viene. Questa è una legge che trasforma lo straniero in nemico, che indica la strada dello sfruttamento oltre che dell'umiliazione. Noi continueremo a scegliere l'accoglienza». L'indignazione di don Vinicio, di fronte alla legge che la Camera ha già approvato è sorretta dal Vangelo - «se non capisco come dei cristiani possano averla approvata», aggiunge. E da una filosofia molto concreta: «Se si presenta da me un ragazzo sbarcato a Bari da un gommone, io lo proteggerò. Certo, non gli procuro un passaporto falso, però lo aiuto a vivere come può, da clandestino e gli indico anche come non farsi prendere».

Altri sacerdoti «in prima linea» preferiscono usare formule più prudenti. C'è chi concede ancora qualche margine alla speranza e si augura che il parlamento non licenzi questa legge senza introdurre qualche miglioramento. Ma la «disobbedienza civile» alla Bossi-Fini all'interno del mondo cattolico non è certo un tabù. «Questa legge è un massacro

per il mondo dell'immigrazione», dice con pena il vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogarò. «Spero solo che sia una legge all'italiana e che non venga messa in esecuzione, altrimenti assisteremo al massacro... E allora sì, dico che bisogna cominciare a parlare di disobbedienza civile, mettersi a fianco degli immigrati e difendere la loro presenza come abbiamo sempre fatto». I modi, le forme si troveranno. «I cattolici potrebbero autodannarsi», ipotizza monsignor Nogarò, che a Caserta è il fulcro di una rete che mette insieme il volontariato cattolico, un'associazione laica come «Nero e non solo» e i giovani dei centri sociali - «i più determinati», commenta monsignor Nogarò. E aggiunge: «A Caserta la disobbedienza civile l'abbiamo già praticata. I gruppi del volontariato cattolico e laico sono disposti a qualsiasi tipo di resistenza».

Il tam tam sta facendo il giro della penisola. Il giudizio sulla Bossi-Fini è stato unanime nella Chiesa, duro anche da parte dei vescovi. E i sacerdoti che quotidianamente operano con gli immigrati si preparano a trarre le conseguenze. «Gli immigrati sono i nostri vicini di casa, lavorano nelle nostre città, sono un milione e mezzo di persone che invocano "integrazione" e questa legge invece ne respinge molti nella clandestinità», dice senza mezze parole don Maurizio Tarantino, della Caritas di Otranto, che opera presso il centro d'accoglienza «Don Tonino Bello». «Noi non siamo affatto favorevoli alla clandestinità perché è un male prima di tutto per l'immigrato, ma l'accoglienza non può essere offerta in base ai certificati, questo è molto chiaro». Primo, dunque, accogliere. Secondo, nascondere? «No, ma certo trovare degli escamotage perché le persone che si rinvolgano a noi possano continuare a vivere in Italia». Disobbedienza civile e legalità non sono in contraddizione, come spiega don Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele» e presidente di «Libera, associazioni contro la mafia», che definisce addirittura «doveroso» obiettare: «Proprio perché da sempre crediamo alla legalità - spiega don Ciotti - in presenza della legge sull'immigrazione riteniamo doveroso esercitare obiezione di coscienza per costruire quel clima di accoglienza e di rispetto delle persone, unica garanzia perché possa prodursi sicurezza sociale per tutti». La regola della disobbedienza don Ciotti la spiega così: «Accogliere gli immigrati e indicargli percorsi di legalità, è questo il nostro dovere». Con la legge Bossi-Fini non sarà facile ma «i pochi coraggiosi» sono già all'opera e non si scoraggiano.

stinità», dice senza mezze parole don Maurizio Tarantino, della Caritas di Otranto, che opera presso il centro d'accoglienza «Don Tonino Bello». «Noi non siamo affatto favorevoli alla clandestinità perché è un male prima di tutto per l'immigrato, ma l'accoglienza non può essere offerta in base ai certificati, questo è molto chiaro». Primo, dunque, accogliere. Secondo, nascondere? «No, ma certo trovare degli escamotage perché le persone che si rinvolgano a noi possano continuare a vivere in Italia». Disobbedienza civile e legalità non sono in contraddizione, come spiega don Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele» e presidente di «Libera, associazioni contro la mafia», che definisce addirittura «doveroso» obiettare: «Proprio perché da sempre crediamo alla legalità - spiega don Ciotti - in presenza della legge sull'immigrazione riteniamo doveroso esercitare obiezione di coscienza per costruire quel clima di accoglienza e di rispetto delle persone, unica garanzia perché possa prodursi sicurezza sociale per tutti». La regola della disobbedienza don Ciotti la spiega così: «Accogliere gli immigrati e indicargli percorsi di legalità, è questo il nostro dovere». Con la legge Bossi-Fini non sarà facile ma «i pochi coraggiosi» sono già all'opera e non si scoraggiano.



Giovani preti in piazza San Pietro a Roma prima dell'Angelus domenicale

l'intervista

Luigi Manconi

Maura Gualco

ROMA La protezione giuridica concessa dallo Stato italiano ad alcune confessioni religiose - comunità ebraiche, valdesi, luterane, metodiste ecc. - non è stata ancora riconosciuta alle comunità islamiche. E a chiedere che venga avviato il procedimento per raggiungere questa Intesa tra comunità e Stato, è un cartello trasversale di politici che va da Oscar Luigi Scalfaro, a Giulio Andreotti, da Giovanni Agnelli al fondatore della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi. Ma a firmare il testo del «concordato» è stato anche il presidente della commissione Esteri del Senato, Fiorenzo Provera, della Lega, e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Ideatore dell'iniziativa, l'ex portavoce dei Verdi Luigi Manconi che ha raccolto in tutto un centinaio di firme di parlamentari.

Dove nasce l'idea di un'Intesa?
«Nel 2000 con la promozione di un manifesto dal titolo "La convivenza è possibile" fir-

Otto per mille anche per la comunità islamica, l'accordo facilita il rispetto della legalità

«Urgente l'intesa fra Stato e musulmani»

mato dai responsabili delle confessioni religiose presenti in Italia, da intellettuali musulmani e da vescovi cattolici. Due anni dopo abbiamo ripreso i contenuti di quell'iniziativa con la quale si esprime la necessità di riconoscere e regolamentare l'esercizio del diritto alla libertà di culto previsto dall'articolo 8 della Costituzione. E si chiede, così come avvenuto per altre comunità, il riconoscimento dei diritti anche per quella musulmana presente in Italia. Poi abbiamo raccolto un centinaio di firme e sottoposto il documento anche all'approvazione dei presidenti di Camera e Senato. Ora chiediamo la rapida approvazione di un disegno di legge che favorisca la stipula di Intese, tra cui principalmente quella con gli oltre mezzo milione di musulmani in Italia».

Quali sono le ragioni di questo «concordato»?

«Dopo l'11 settembre è ancora più forte e urgente l'esigenza di elaborare politiche pubbliche e regole condivise, capaci di disinnescare i conflitti potenziali e costruire la possibile convivenza con la comunità islamica che quali

attendono una 'intesa con lo Stato per definire una serie di punti: dall'uso delle moschee, dei cimiteri, all'insegnamento della loro religione a scuola, ai precetti sugli alimenti, alle ricadute civili dei loro matrimoni. Tutte prerogative già previste per la comunità ebraica e le chiese evangeliche».

All'indomani della vostra proposta, la Lega si è indignata per l'eventuale destinazione dell'8 per mille ai musulmani.

«Nelle Intese finora firmate è già presente il dispositivo dell'8 per mille. Ciò vuol dire che ogni cittadino che fa la dichiarazione dei redditi, può decidere o meno di destinare quella percentuale o allo Stato italiano oppure ad una delle confessioni religiose tra quelle indicate. Fino ad oggi le caselle da barrare sono state otto: lo Stato, la Chiesa cattolica più altre sei confessioni religiose. Se verrà firmata l'Intesa da noi proposta ci saranno nove caselle. Ma resta comunque una libera scelta dei cittadini. E la cosa più abietta che si possa fare è quella di dire che l'8 per mille va a finanziare il terrorismo islamico, perché la comunità che benefi-

cià di questo finanziamento dovrà essere dotata di personalità giuridica, dunque, riconosciuta dallo Stato e da esso ben vigilata».

Questa Intesa, stravolgerà la vita quotidiana dei luoghi di lavoro, delle scuole, della società in generale. Il datore di lavoro, per esempio sarà obbligato a rispettare le consuetudini islamiche?

«Sì ma non sarà niente di straordinario, già adesso per gli ebrei si esige il riposo del sabato, giorno in cui possono rifiutarsi di lavorare. Il Ramadan o la preghiera sono già nei fatti rispettati. Nelle fabbriche del Nord-Est ad esempio, dove c'è un numero consistente di lavoratori musulmani, tutti possono fare la pausa della preghiera giornaliera. Con l'Intesa verrà data a una situazione di fatto, una protezione giuridica così che per esempio venga garantito durante il Ramadan una diversa organizzazione dell'orario di lavoro e del cibo. O assicurato l'accesso dei rappresentanti del culto nelle carceri o negli ospedali. Si tratta di trasformare le concessioni di oggi, in diritti domani».

Le mamme alla Moratti: «Scuole più colorate e pulite per i nostri figli»

RIMINI Case e scuole italiane sotto accusa. A lanciare l'allarme è il Raduno delle Mamme di Riccione: «9 su 10 edifici mettono a rischio lo sviluppo dei bambini». Materiali e colori completamente sbagliati rischiano di far sentire i loro effetti sulla crescita dei bambini e dagli esperti arriva un appello al Ministro Moratti a intervenire subito approfittando della chiusura estiva per ridipingere le scuole italiane, per cambiare banchi e sedie. Materiali non adatti, illuminazione sbagliata, mobili fuori misura e colori completamente inadeguati: le scuole, ma anche le stesse case ignorano le esigenze, i bisogni e le più basilari regole in tema di abitabilità. E a rimetterci sono soprattutto i più piccoli. Dal Raduno delle Mamme, manifestazione ideata e organizzata da Meta Comunicazione e Mamma.it, arrivano anche le regole per scegliere i colori più adatti per le stanze dei bambini, che devono cambiare a seconda dell'età: azzurro e verde tenui da 0 a 24 mesi e poi il giallo per stimolare la crescita e la creatività del bambino. Ma il j'accuse più diretto è indirizzato alle scuole: il grigio degli edifici rende letteralmente «traumatico» l'ingresso in classe, per non parlare del beige delle aule, abbinato ad un'illuminazione inadatta e addirittura insufficiente, che «mette a rischio l'apprendimento e limita la creatività» oltre a causare un eccessivo affaticamento della vista. «Troppo spesso - sottolinea Monica Cristina Gallo, una degli esperti presenti al Raduno delle Mamme - viene sottovalutata l'importanza dei colori, della luce e dei materiali, dimenticandosi che soprattutto nell'età dello sviluppo errori in questo campo possono portare a problemi e addirittura a disturbi nella crescita».

Carlo Croce, scienziato italiano del «Kimmel cancer center» di Philadelphia: in futuro un virus potrebbe prevenire e curare il cancro che colpisce i fumatori

«Siamo pronti a sperimentare sui tumori ai polmoni»

Edoardo Altomare

FRANCAVILLA (Chieti) Ormai si aspetta solo il placet da parte del Ministero della Salute e poi potrà partire. Tutto è infatti pronto all'Istituto Tumori di Milano per la sperimentazione clinica sull'uomo del gene FHIT: parola di Carlo Croce, il ricercatore italiano che ha svolto la sua carriera scientifica ed accademica a Philadelphia, in Pennsylvania, dove dirige il prestigioso Kimmel Cancer Center. In questi giorni è in Italia dove ha tenuto un' apprezzata lettura ad un convegno sui tumori del polmone a Francavilla a Mare (Ch). Per le sue scoperte sulle basi molecolari genetiche del cancro, qualcuno parla di lui come un autorevole candidato al Nobel. Ma Croce preferisce approfondire le premesse dello studio sperimentale che verrà condotto in stretta collaborazione con il Dipartimento di Oncologia sperimentale dell'I.N.T. di Milano.

Intendiamoci: non è la cura del cancro, ma potrebbe essere il primo caso di terapia genica di un tumore umano - quello del polmone, appunto - con forti possibilità di riuscita: «Tutta la sperimentazione fatta sia in vitro che sui topolini - conferma Croce - ha funzionato benissimo». Ma vediamo nel dettaglio di cosa si tratta. Il gene FHIT, scoperto da Croce, in condizioni normali impedisce la formazione di cellule tumorali: è insomma, nel gergo degli addetti ai lavori, un gene «oncosoppressore». Ciò significa che la sua assenza favorisce invece la trasformazione maligna

delle cellule. Su questo gene è stato peraltro individuato un sito «fragile», particolarmente suscettibile all'azione di sostanze carcinogene, come ad esempio additivi alimentari, inquinanti vari e fumo di sigaretta. E proprio nelle cellule dei fumatori cronici e accaniti si è evidenziata la perdita funzionale del FHIT, insieme con alterazioni che sono interpretabili come lesioni pre-neoplastiche. E le cellule di alcuni tumori (non solo quelli del polmone, ma anche dell'esofago, del pancreas e di altri organi) appaiono prive del gene in questione. Fatte queste premesse, la terapia genica proposta da Croce e dai suoi collaboratori consiste nel reinserire il gene FHIT nelle cellule tumorali che non sono prive per guarirle: è il «cavallo di Troia» - ossia il vettore che serve ad introdurre nelle cellule il gene mancante - è un virus. In effetti in vitro il gene FHIT provoca la morte della cellula tumorale. Non solo: «Abbiamo trattato i topolini con sostanze carcinogene - spiega Croce - e poi col gene FHIT iniettato attraverso il vettore virale. Ci chiedevamo se il virus avrebbe potuto proteggere questi animali dallo sviluppo dei tumori: difatti è quello che è avvenuto, e i risultati sono assolutamente spettacolari». Questo induce il ricercatore a prospettare due vie: una terapeutica e l'altra preventiva. «I topolini stanno benissimo dopo il trattamento col virus, per cui ci sono tutti gli elementi per pensare che questa terapia genica possa funzionare. Questo non significa che curerà il tumore del polmone, ma che almeno dovrebbe far regredire la

massa tumorale. E se questa sperimentazione avesse successo senza mostrare effetti collaterali di rilievo, nel futuro potremmo pensare di prevenire lo sviluppo di tumori in individui ad alto rischio, come i fumatori cronici». Una prevenzione del cancro del polmone che potrebbe effettuarsi, lascia intendere Croce, addirittura attraverso la semplice inalazione - come si fa con un aerosol - del virus contenente il gene FHIT. Croce sottolinea le dimensioni

del problema e le enormi implicazioni di una simile opportunità di prevenzione: «Per farsi un'idea basti pensare che solo in America ci sono 50 milioni di fumatori e 50 milioni di ex fumatori: in tutto, 100 milioni persone a rischio. E tra questi un individuo su sette svilupperà un tumore del polmone».

La sperimentazione all'Istituto Tumori di Milano sarà condotta dapprima su un gruppo di pazienti (da 12 a 18) opportunamente selezionati tra

La Porta di Dino Manetta



COMUNE DI BOLOGNA

AREA OPERE PUBBLICHE
SETTORE INGEGNERIA CIVILE ED INFRASTRUTTURE
UFFICIO GARE D'APPALTO
ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 4 luglio 2002 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'APPALTO APERTO PER LA MANUTENZIONE STRAORDINARIA, LA RISTRUTTURAZIONE E L'ADEGUAMENTO DEGLI IMPIANTI, DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEL COMUNE DI BOLOGNA, dell'importo di Euro 2.526.000,00 di cui netti Euro 2.487.000,00 a base di gara (comprensivi di Euro 187.000,00 per lavori in economia) ed Euro 39.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1bis della legge 109/94 e ss. modificazioni. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e le precisazioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 3 luglio 2002.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/llpp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'Ufficio Gare d'appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (Tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOFOSSOLO - Via E. Mattei 40/2, 40138 Bologna; Tel. 051/6012905; Fax n. 051/6012966; sito internet www.eliofossolo.com

Il Direttore Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture
Ing. Attilio Diani

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a
RK publikompassa

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00